

SUDAFRICA Domenica a Durban 34 sindacati hanno dato vita alla centrale più grossa del paese

Nuova federazione antiapartheid

Si chiama Cosatu ed è a favore delle sanzioni

Rappresenta quasi mezzo milione di lavoratori - Un organismo «non razziale» che vuole la nazionalizzazione dell'economia



Si chiama «Congresso dei sindacati africani» (Cosatu), è nato ufficialmente domenica scorsa al King's Stadium di Durban, rappresenta quasi mezzo milione di lavoratori ed è la più grande federazione sindacale della storia del Sudafrica. I 34 delegati bianchi e neri hanno lavorato tre giorni per definire gli organi, la leadership e il «manifesto politico» del Cosatu, mentre a Durban convenivano da tutto il paese non meno di 15.000 persone. Nella sala delle conferenze dell'Università campeggiava un unico striscione rosso che di per sé era già un manifesto politico: «Un paese, una federazione sindacale». Al Cosatu, che non si limita ad essere un organismo «non razziale», ma vuole l'unità di tutti i lavoratori sudafricani come prerequisito per poter lottare contro l'apartheid, ha aderito la maggioranza dei sindacati neri e non razziali, oltre a diversi sindacati bianchi. Ne sono invece rimasti fuori il Consiglio dei sindacati sudafricani e il Consiglio dei sindacati Aziani che non credono nella collaborazione tra bianchi e neri. Il presidente del Cosatu è stato eletto Elijah Baray, già leader del Num, il sindacato dei minatori; segretario generale Jay Naidoo, dirigente sindacale del Natal. Già di per sé la creazione di una federazione

sindacale di questa portata, in questo momento in Sudafrica, rappresenta una vera e propria svolta storica. Volere una confederazione unitaria, infatti, significa sconfessare la logica della separazione razziale sia quella tra bianchi e neri sia quella tra gli stessi neri perseguita dal regime di Botha che li obbliga a risiedere in bantustan (riserve) diverse a seconda dell'etnia cui appartengono. Ma c'è di più: questa confederazione sindacale ha una coscienza ed un grado di politicizzazione tali da rappresentare una sfida pericolosissima per il regime. «Il Cosatu da 6 mesi a Botha per smantellare l'apartheid», il Cosatu sostiene appieno la campagna delle sanzioni contro il Sudafrica: sono solo due dei punti cardine sui quali è stata creata la nuova confederazione che ha il coraggio di parlare in questo modo mentre nel paese è in atto una durissima ondata di repressione inspirosi con l'imposizione, il 21 luglio scorso, dello stato d'emergenza. Proprio lo stato d'emergenza è servito a Botha per imprigionare o far finire sotto processo quasi l'intera leadership del Cosatu, il più grande sindacato che, anche se con fini diversi, hanno incontrato Botha proprio per dirgli di smantellare l'apartheid. Fra i 5 grandi dell'industria sudafricana che hanno voluto vedere il presi-

che aveva sbagliato e di grosso. Semmai l'inasprirsi della repressione ha radicalizzato la protesta. 15 dei sindacati che hanno dato vita al Cosatu sono già affiliati all'UdF e la nascita della «superfederazione» è stata salutata da molti come una rinascita del glorioso Sactu, il Congresso dei sindacati sudafricani legato al Movimento di liberazione, l'ANC, e come l'ANC entrato in clandestinità dopo il 1960. Il Cosatu in quanto tale per ora non si è alleato con l'UdF e ufficialmente non parla dell'ANC, anche se molte delle sue rivendicazioni echeggiano la Carta della libertà adottata nel 1985 dall'ANC e poi dal Fronte democratico unito. Così è per il «non razzismo» e così è anche per la nazionalizzazione delle ricchezze del paese di cui a Durban molto si è discusso. Dunque si va ben oltre lo slogan della «lotta all'apartheid»: si prefigura la società e l'economia del dopo-apartheid. Per ora non si hanno le reazioni del regime alla nascita del Cosatu. Certo è che a questa enorme pressione dei lavoratori si è aggiunta nei giorni scorsi quella del «fronte industriale» che, anche se con fini diversi, hanno incontrato Botha proprio per dirgli di smantellare l'apartheid. Fra i 5 grandi dell'industria sudafricana che hanno voluto vedere il presi-

dente, Gavin Reilly e Harry Oppenheimer da tempo si pronunciano contro la separazione razziale. Non così per gli afrikaner Fredu Du Plessis e Wim de Villiers noti sostenitori dell'apartheid. Presso in questa tenaglia Botha non sembra volersi muovere e molti in Sudafrica oggi si chiedono se sia all'altezza della situazione. L'intero paese gli è contro: dai duri che vorrebbero farla finita «col ribelle» dei ghetti, ai progressisti, alla maggioranza ovviamente della popolazione nera. Tutti gli sollecitano soluzioni «politiche» ad una crisi che in 14 mesi è già costata più di 800 morti e il crollo della moneta nazionale. Botha invece sembra non sapere che pesi prendere. Alla richiesta urgente, sempre più urgente di riforme, non sa rispondere che con la repressione, lo stato d'emergenza e il dilagare dei blindati in tutto il paese. Non per nulla la maggioranza dei quotidiani sudafricani, titola in questi giorni «Adattati o sparisci» parafacendo lo slogan dello stesso Botha «adattarsi o morire» che aveva inaugurato 8 anni fa la sua politica pseudo-riformista.

Marcella Emiliani
NELLA FOTO: Elijah Baray, presidente del Cosatu, portato in trionfo dai suoi sostenitori

GRAN BRETAGNA

La Chiesa inglese accusa la Thatcher: premia solo i ricchi

Le critiche contro il governo conservatore in un autorevole rapporto preparato da vescovi, accademici, amministratori locali

Dal nostro corrispondente LONDRA — La politica economica del governo conservatore è inaccettabile. Crea disoccupazione, premia i ricchi a spese dei poveri, inasprisce tutti i problemi sociali, divide il paese. Lo afferma un autorevole rapporto della Chiesa d'Inghilterra che rivendica un radicale cambio di indirizzo, il ritorno ad una responsabilità politica e morale che si faccia carico dei bisogni della maggioranza contro lo sferzato individualismo, la privatizzazione e il cinismo incoraggiati dalla Thatcher.

Qualcuno però ha passato alla stampa domenicale una versione distorta e partigiana cercando di prevenire la requisitoria gettando discredito sull'importante pronunciamento della Chiesa anglicana che ha una fonte ministeriale anonima denuncia ora come «teologia marxista». La polemica è fortissima. La destra conservatrice parte all'attacco e torna a mettere in discussione i rapporti fra la Chiesa ufficiale inglese e lo Stato. Il governo cerca di svalutare e ignorare le precise critiche che gli vengono rivolte dalle autorità religiose più alte. Non è la prima volta che i vescovi «belli» attaccano come intollerabile la profonda ingiustizia che sta alla base del piano di ristrutturazione governativo. La Thatcher si sente vulnerabile e non nasconde la sua irritazione.

La Chiesa chiede che venga aumentato il sussidio per i disoccupati a lungo termine. Domanda anche il miglioramento dei contributi familiari per tenere il passo con l'inflazione. Le erogazioni per il settore della sanità, economica e sociale delle aree urbane più povere (appena 335 milioni di sterline) vanno accresciute. Soprattutto, il

governo deve smettere di gratificare le classi medie con gli sgravi fiscali per chi la casa può comprarsela mentre continua a deprimere le istanze e le aspettative degli inquilini comunali. Il portavoce laburista onorevole John Cunningham ha salutato con favore l'inchiesta anglicana che rappresenta un verdetto di condanna inappellabile all'indirizzo del governo. La proposta di abolire le concessioni fiscali sui mutui edilizi era stata a suo tempo sostenuta anche da una commissione presieduta dal principe consorte, Filippo Duca di Edimburgo. Non bastano le banalità in cui si è esibito domenica in tv il figlio, principe Carlo, erede al trono, quando ha preteso che tutto il problema possa esaurirsi con la scelta di migliori progetti architettonici. Si vogliono cinquecenta miliardi di lire per riadattare il parco casa in Gran Bretagna. Ed è questa la cifra, insieme agli altri indici di sviluppo economico e sociale, che il governo Thatcher cerca di evadere, con una manovra di bassa lega, accusando la Chiesa di «marxismo».

Antonio Bronda

EGITTO - LIBIA

Generale Usa presente al blitz Siria e Iran difendono Tripoli

Confermato che c'erano tre alti ufficiali americani con le «teste di cuoio» egiziane - Si sgonfia la pista del complice greco dei terroristi - Mediazione sovietica?

IL CAIRO — Ormai non ci sono più dubbi: tre ufficiali americani erano presenti all'aeroporto di La Valletta durante il disastroso blitz delle «teste di cuoio» egiziane e fra loro vi era addirittura un generale. Ieri sia il «Washington Post» che il «New York Times» ne hanno fatto il nome: si tratta del generale di brigata Robert Wiegand, comandante della sezione di cooperazione militare presso l'ambasciata americana al Cairo. La notizia è stata confermata anche da impresse «fonti governative» americane, mentre un funzionario del governo maltese «molto vicino» al premier Bonnici ha rivelato che le autorità locali misero a disposizione del gen. Wiegand la torre di controllo per poter dirigere l'operazione dei commandos egiziani. Il generale, tuttavia, declinò l'offerta e preferì sistemarsi in un edificio distante circa 400 metri dai «Boeing» e dove erano già acquisite le «teste di cuoio».

Da Damasco, Abu Malzer, già portavoce dell'Olp fino al 1983 e poi passato con i dissidenti filo-siriani, ha smentito di essere stato l'ideatore del dirottamento. Abu Malzer era stato indicato dal londinese «Observer» come il triplice assassino occupante della stanza 403 (e non 401) al Gran Hotel di Tripoli, indicato da Mubarak come il capo dei terroristi. Altre fonti lo avevano individuato invece nel capo terrorista Abu Nidal.

Un altro esponente palestinese filo-siriano, e precisamente Abu Mussa, capo degli scissionisti di Al Fatah, ha rivolto dure accuse a Mubarak per la tensione con la Libia: «Qualsiasi attacco egiziano contro la Libia — ha detto — sarà interpretato come un'azione diretta contro la rivoluzione palestinese». I mezzi e le misure per contrastare le minacce egiziane nei confronti della Libia sono stati discussi anche in un incontro, ieri a Teheran, fra i

primi ministri dell'Iran, Mir Hossein Mussavi, e della Siria, Abdel Rauf al Khazm; mentre il vicepresidente siriano Khaddam si è recato a Tripoli, dove ha dichiarato che «chi vuole aggredire la Libia deve sapere che si troverà di fronte a Libia e Siria». Una mediazione fra Egitto e Libia verrebbe invece tentata, secondo un giornale del Kuwait, dall'ambasciatore sovietico al Cairo, latore di un messaggio di Mosca per Mubarak.



IL CAIRO — Il comandante del Boeing, Hani Galaf, insieme alla moglie Jehane, parla con i giornalisti nella capitale egiziana

Processo per i tre israeliani uccisi a Cipro

NICOSIA — Fra misure di sicurezza imponenti, è cominciato a Nicosia il processo contro i tre terroristi — due arabi e un britannico — che il 25 settembre scorso uccisero tre israeliani a bordo di uno yacht nel porto turistico di Larnaca. Con quel triplice assassinio (attribuito con una telefonata anonima alla «Forza 17» palestinese) si mise in moto quella catena di eventi che doveva poi culminare nel raid israeliano in Tunisia e nella drammatica e convulsa vicenda della «Achille Lauro», con tutto quel che ne è seguito.

I tre imputati sono uno studente di 28 anni con passaporto siriano, un operaio di 29 anni con passaporto giordano e un falegname di 27 anni con passaporto britannico. Non è finora stato chiarito perché i tre abbiano preso di mira proprio i turisti di quello yacht: si era parlato di «spie» che sorvegliavano i movimenti dei natanti palestinesi da Cipro, un autorevole giornale britannico aveva addirittura ipotizzato che la donna uccisa sulla yacht fosse Sylvia Rafael, già elemento di punta della squadra di killer israeliani che nel 1972-73 uccise alcuni esponenti palestinesi in Europa. Ma nessuna delle due ipotesi ha trovato credito ed anzi risulterebbe che i tre assassinati erano vicini agli ambienti del movimento pacifista israeliano.

Ieri il pubblico ministero, Kypros Kyprianu, ha detto che i tre terroristi erano arrivati a Cipro come turisti e avevano poi ricevuto sul posto, da un complice, le armi per compiere l'assalto allo yacht. Gli imputati hanno ammesso di avere ucciso i tre israeliani (prima la donna, che alla loro irruzione era fuggita in coperta impugnando un coltello, poi i due uomini che erano prigionieri nella cabina), ma hanno rifiutato di dire se si dichiarano colpevoli o innocenti del delitto di omicidio premeditato. La corte ha allora deciso di mettere a verbale che si ritengono innocenti. Israele aveva chiesto invano al governo di Cipro la loro estradizione.

FRANCIA

'Le Monde' vende azioni a centomila lire l'una

Per la prima volta il prestigioso quotidiano parigino si apre alla partecipazione di capitale esterno - La «società dei lettori»

Nostro servizio PARIGI — Il quotidiano «Le Monde», che oltre un anno fa aveva conosciuto due momenti particolarmente difficili — deficit di bilancio a seguito della ristrutturazione tecnica del giornale e guerra di successione dopo le dimissioni del direttore André Laurens — ha deciso di affrontare una nuova tappa della propria storia aprendosi per la prima volta alla partecipazione di capitale esterno alla società.

Tuttavia, per mantenere la tradizione di indipendenza economica, «Le Monde» ha deciso un aumento di capitale del 12,28% (15 milioni di franchi, pari a tre miliardi di lire) esclusivamente attraverso la sottoscrizione di azioni di 500 franchi ciascuna (100 mila lire) messe a disposizione dei lettori del giornale che diventeranno in tal modo membri della «società dei lettori» avente diritto a due rappresentanti nel consiglio di sorveglianza del giornale; quindi accanto al direttore, a due membri della società dei «fondatori»

e agli altri due rappresentanti delle tre società di redattori, degli impiegati e dei tecnici che fino a ieri formavano l'insieme degli azionisti del giornale. Sabato scorso, alla vigilia del primo giorno di lancio delle nuove azioni riservate ai lettori, «Le Monde» aveva organizzato una giornata «sport aperta», con direzione, redattori e impiegati a disposizione del pubblico desideroso di visitare la redazione e la tipografia della vecchia e ormai storica sede della rue des Italiens: invece dei 5 mila visitatori previsti ne sono arrivati più di 10 mila sicché in serata il turno di attesa per entrare nel «sacratio direzionale» superava le due ore. Avendo ormai ritrovato la sua tiratura del tempo vecchio (oltre 400 mila copie quotidiane) dopo la brutale caduta di due anni fa, e con l'imprevista testimonianza di simpatia e di stima tributata sabato da parte di migliaia di parigini, la direzione di «Le Monde» è convinta di avere superato la crisi e di poter annunciare entro poche setti-

Augusto Pancaldi

CUBA

Tra due anni il viaggio del papa all'Avana?

NEW YORK — Il papa si recherà in visita all'Avana nel 1987? Secondo l'autorevole settimanale «Newsweek» il viaggio a Cuba potrebbe coincidere con il giro che il pontefice farà in quel periodo negli Stati Uniti. Da un possibile viaggio del papa all'Avana si parla ormai da diversi mesi. Fidel Castro lo ha già invitato sei anni fa. Ma è soprattutto in questi ultimi mesi che i contatti tra il governo cubano e il nunzio apostolico all'Avana si sono fatti intensi e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sembrano decisamente migliorati. «Newsweek» non cita alcuna fonte per la sua affermazione e aggiunge che una eventuale visita del papa a Cuba potrebbe provocare reazioni negative da parte della folla comunista di esteri anticastri che vivono negli Stati Uniti.

RFT

Padre e figlio arrestati come spie della Rdt

BONN — Un impiegato di Heidelberg di 62 anni, e suo figlio di 34 anni, sono stati accusati nello Stato di aver spionato a favore della Repubblica democratica tedesca. L'arresto è avvenuto venerdì, ma la notizia è stata data soltanto ieri dalla procura federale di Karlsruhe, la quale ha precisato che l'attività spionistica del padre sarebbe iniziata nel 1965, mentre quella del figlio potrebbe essere cominciata nel 1970, quando aveva 19 anni. Secondo quanto risulta dall'inchiesta preliminare, il giovane si era specializzato, come tecnico, nell'intercettazione di messaggi radiofonici tra i servizi di sicurezza della Germania occidentale. Anche un secondo figlio di 25 anni sarebbe sospettato di aver preso parte alla attività spionistica dei famillari.

FRANCIA

Mitterrand domani riceve Jaruzelski

LUSSEMBURGO — Il generale Wojciech Jaruzelski sarà domani a Parigi in visita ufficiale. L'annuncio è stato dato dal presidente francese François Mitterrand, ieri a Lussemburgo dove partecipava al Consiglio europeo. Per il presidente polacco si tratta del primo viaggio in occidente. In una nota diffusa a Parigi dall'Eliseo si precisa che l'incontro risponde ad una richiesta di Jaruzelski, che sta effettuando un giro di visite nell'Africa del Nord. Il presidente polacco arriverà questa sera a Parigi da Algeri e domani sera partirà per Tunisi. Nessuna informazione è trapelata sulle ragioni dell'incontro, che sarà il primo «vertice» franco-polacco dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia nel dicembre 1981. Dopo l'incontro con Jaruzelski, Mitterrand partirà per un viaggio ufficiale nelle Antille.

Brevi

Visita di Andreotti a Praga

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti compie una visita ufficiale in Cecoslovacchia il 6 e il 7 dicembre prossimi su invito del collega Bohuslav Chroupek.

Attentato in Nuova Caledonia

PARIGI — Un attentato, forse il più grave mai compiuto nella Nuova Caledonia, ha devastato ieri il palazzo di giustizia di Noumea. Una forte carica di esplosivo era stata collocata nell'edificio, che si trova su una collina relativamente isolata della città. La sala delle udienze è stata praticamente distrutta. Si ignora finora se vi siano vittime.

Ancora attentati in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Nella notte tra domenica e lunedì a Santiago un'esplosione ha danneggiato un traffico dell'alta tensione, mentre a Valparaiso lo scoppio di una bomba ha distrutto un autobus. Sempre nella capitale un gruppo armato ha fatto irruzione in una stazione di polizia danneggiando cinque.

Premier dello Zimbabwe a Mosca

MOSCA — Il primo ministro dello Zimbabwe Robert Mugabe è giunto ieri a Mosca in visita ufficiale. All'aeroporto è stato ricevuto dal primo ministro sovietico Ryzhkov, dal ministro degli Esteri Shevardnadze e da Ponomarev del Cc del Pcus.

Ucciso palestinese «moderato»

TEL AVIV — L'avvocato palestinese Aziz Shehade, personalità di spicco della tendenza «moderata», favorevole al dialogo israeliano-palestinese, è stato ucciso ieri a Ramallah, nella Cisgiordania occupata. Lo ha annunciato la televisione israeliana.

A Seul delegazione nordcoreana

SEUL — Una delegazione della Croce rossa nordcoreana composta da 84 persone è giunta ieri a Seul. Oggi partirà al nono incontro intercoreano conato come i precedenti sul problema della riunificazione della famiglia rimaste separate dopo la divisione tra le due Coree.

Congresso del Pc israeliano

TEL AVIV — Si aprono oggi a Tel Aviv i lavori del ventesimo congresso del Partito comunista israeliano. Per il Pci sono presenti Elio Quercioni del Cc e Yanai Crogoli del regionale lombardo.

Rdt, rilasciati obiettori di coscienza

BERLINO — 40 obiettori di coscienza, imprigionati il mese scorso nella Rdt perché si erano rifiutati di rispondere alla chiamata alle armi, sono stati rimessi in libertà. La scarcerazione sarebbe avvenuta tra sabato e domenica. Ne danno notizia fonti ecclesiastiche di Berlino ovest.

USA

Quasi certe le dimissioni di McFarlane

WASHINGTON — Robert McFarlane avrebbe deciso di uscire di scena. Nei prossimi mesi si lascerà il suo incarico di consigliere per la Sicurezza nazionale. Le dimissioni dal vertice della Casa Bianca — assicurano «Newsweek» e «Washington Post» — sarebbero infatti imminenti. Anche se il portavoce del consigliere per la Sicurezza nazionale ha negato di essere a conoscenza di imminenti dimissioni dell'alto esponente dell'amministrazione Reagan. «Newsweek» riporta nel suo ultimo numero la dichiarazione di un funzionario della Casa Bianca, secondo il quale «McFarlane è stufo dello stile autoritario di direzione del capo dello staff presidenziale Donald Regan e delle sue ingerenze in materia di politica estera».

Un amico dell'attuale consigliere per la Sicurezza nazionale ha confidato al «Washington Post» che McFarlane lamenta di essere subordinato totalmente da Donald Regan. Sempre secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa americana McFarlane vorrebbe il posto di ambasciatore a Tokyo. Mentre per la carica di consigliere per la Sicurezza nazionale si fanno i nomi dell'ex sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger e dell'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Nato, David Abshire.

RDT

Morto a Berlino il generale Heinz Hoffmann

BERLINO — Il generale d'armata Heinz Hoffmann, dal 1960 ministro della Difesa della Repubblica democratica tedesca, è morto oggi improvvisamente a Berlino a seguito — secondo l'annuncio ufficiale — di una crisi cardiaca. Aveva compiuto 75 anni tre giorni fa e per l'occasione era stato festeggiato dall'Ufficio politico della Sed del quale era uno dei membri più anziani. Nato a Mannheim, Hoffmann aveva aderito al Partito comunista di Germania nel 1930. Costretto all'emigrazione dopo l'avvento del nazismo, aveva partecipato alla guerra di Spagna. Sconfitta la Repubblica spagnola, nel 1939 si trasferì nell'Unione Sovietica per frequentarvi un corso politico. Frese parte attiva, durante l'aggressione tedesca all'Urss, alla lotta antifascista. In Germania, e precisamente nell'allora zona di occupazione sovietica, rientrò nel 1946, dove per un certo periodo si occupò dei problemi dell'istruzione. Negli anni cinquanta fu eletto deputato, divenne membro del Comitato centrale della Sed e, come vice ministro della Difesa, contribuì alla nascita e all'organizzazione del nuovo esercito della Rdt. Insieme a Walter Ulbricht fu uno dei firmatari tedeschi del Patto di Varsavia. Entrò a far parte dell'Ufficio politico della Sed nel 1973.